

Lazio, l'instabilità climatica incombe sulla vendemmia (continua)

Altrove, specie lungo la fascia costiera, il controllo delle crittogame è stato più agevole. L'esposizione dei vigneti e una ventilazione più sostenuta hanno ridotto i ristagni di umidità. E' quanto ci confermano alla cantina Sant'Isidoro di Tarquinia. Dove le uve ottenute dai 57 ettari di impianti vengono interamente trasformate in azienda e collocate direttamente sul mercato, parte come imbottigliato, parte come sfuso. Giovanni Palombi, titolare dell'azienda, parla di un'annata standard, sia nelle quantità che nell'epoca di maturazione. Quanto alla qualità, "per ora ottimale, tutto dipenderà dall'andamento stagionale dei prossimi due mesi".

Qualche problema in più lo stanno incontrando a Cerveteri, dove la cantina sociale da lunedì scorso ha avviato il ritiro dei 'varietali' (chardonnay, ecc), utilizzati anche come base spumante. "Spesso le uve sono molto rovinate - ci confida l'enologa Arianna Colaiocco - la resa alla vinificazione non è elevata, intorno al 65%. Le piogge di questi ultimi giorni tendono ad abbassare il grado e ad innalzare il PH e compaiono i primi marciumi". Ma per entrare nel vivo della vendemmia c'è ancora tempo.

Su un *range* più ridotto in termini di epoca di maturazione ragiona Nazzareno Milita, presidente della cantina sociale Cincinnato di Cori. Qui le due varietà autoctone su cui si punta per la qualità delle uve, il bellone e il nero buono, giungeranno a maturazione rispettivamente nella prima e nella terza settimana di settembre. "Siamo nella norma, anche in termini quantitativi", dice Nazzareno Milita. "Qualche problema di peronospora c'è stato, ma nulla di preoccupante. Buoni i parametri qualitativi per le bianche. Ciò che preoccupa al momento sono le piogge continue".

Tutti concordano comunque su una stima che prevede una riduzione di produzione, a livello regionale, nell'ordine del 15-20% sulla media del quinquennio.

Nonostante le perdite, la qualità comunque fino a questo momento resta alta. Buono lo sviluppo vegetativo della pianta, buono il bilancio idrico anche a favore del grappolo, escursioni termiche pronunciate che fanno presagire per i vini bianchi un ricco corredo aromatico. Determinante sarà quindi l'andamento stagionale del mese di settembre.

Di conseguenza, ci sono tutte le condizioni per nutrire buone aspettative sulla prossima vendemmia che, insieme alla qualità, dovrebbe vedere riconosciuto un buon prezzo delle uve, almeno nelle aree a più spiccata vocazione varietale, in particolare quelle del Cesanese e del Frascati. Mentre nel primo caso l'offerta è sempre stata inferiore alla domanda, nel secondo un'attenta politica di contingentamento delle produzioni intrapresa dal Consorzio di tutela sta producendo negli ultimi anni risultati apprezzabili, con riduzioni significative delle giacenze di cantina e prezzi delle uve in aumento.

Trend in aumento anche per la DOC Roma, la cui affermazione sui mercati - con prezzi compresi tra i 50 e 65 euro a q.le a seconda che si tratti di varietà a bacca bianca o a bacca rossa - richiama investimenti sempre più consistenti da parte delle aziende di produzione. "Solo quest'anno sono stati realizzati nuovi impianti capaci di assicurare nel giro di tre anni un aumento di 10 mila quintali di prodotto" dichiara Tullio Galassini, presidente del Consorzio.

Altrove, singole iniziative imprenditoriali continuano a farsi notare per un sostenuto dinamismo e per una continua ricerca della qualità contribuendo a far emergere il Lazio

oltre i confini regionali, ma è ancora lungi da esaurirsi l'effetto del disinvestimento diffuso collegato alla crisi delle cantine sociali e da ultimo a quella di alcune strutture private di trasformazione. Come ci conferma Roberto Rotelli, presidente della Strada del vino dei castelli romani: "Se si esclude il Gotto D'oro, le cantine sociali non esistono più. Monteporzio non paga i soci conferitori; sono sempre meno le cantine che comprano uva, molti privati hanno chiuso, Fontana di Papa trasforma un decimo delle uve che lavorava un tempo". Di conseguenza il piccolo coltivatore, specie part-time, abbandona la coltivazione o alimenta quando può il mercato parallelo dei diritti di reimpianto. Tanto che nel 2017 si è assistito nei Castelli ad una vera e propria razzia, con contratti di affitto fittizi sottoscritti al solo scopo di operare il trasferimento dei diritti di reimpianto nelle regioni del nord.